

# CONSUMMATUM EST

*La fedeltà di Dio, di don Bosco e la nostra*

## OUVERTURE

*Uno sguardo alla fedeltà*

La fedeltà è quell'atto perpetuo che mi conduce a consumarmi nell'amore a tutti i costi, che mi fa stare a fianco dell'amato anche quando abbandona il mio versarmi gratuito nel suo cuore. La fedeltà è un amore scarnificato, spogliato di ogni soddisfazione e di ogni abbraccio perché è oltre le soddisfazioni e gli abbracci. La fedeltà è l'eternità della fede. È una fede perpetua, è la paziente e immortale danza di desideri amorosi nel tempo della solitudine. È un amore che non avrà mai fine, un amore senza fine che porta oltre gli immensi confini dell'amore. Oltre l'amore c'è la fedeltà. È oltre in quelle praterie in cui vivrai per sempre. L'amore senza fedeltà è l'isola che non c'è. La fedeltà è il territorio in cui abita Dio.

La fedeltà è il cognome dell'amore. Se l'amore può avere vari nomi (amorevolezza, delicatezza, dolcezza, tenerezza, sacrificio...), la fedeltà è il cognome eterno di questa famiglia a cui aneli di appartenere. Il cognome son le radici, la mia storia, le origini da cui son germogliato. È la fedeltà al mio cognome che genera e proietta oltre il presente. Ed è nel *Consolato della Fedeltà* che ottengo un passaporto capace di oltrepassare ogni dogana dell'amore, di ramificarlo in ogni interstizio della mia vita e di colmare quei vuoti che gemono e fremono per un amore agognato.

È importante il cognome. Non basta il nome per identificare una persona. Senza cognome sei uno come un altro. Senza cognome il tuo amore non ha una storia, non ha passato e non hai nessuno a cui tramandarlo. Il cognome dice l'appartenenza. La fedeltà, cognome dell'amore, dice che appartieni a qualcuno per sempre. Dobbiamo 'portare avanti il cognome', ovvero far sì che gemmi in ogni stagione. La fedeltà è il cognome di Dio. Un dio senza cognome è un dio anonimo, un idolo.

Tu cerchi la fedeltà e non solo l'amore. Tu cerchi un amore fedele. E questo si chiama fedeltà. È un amore che non porta l'orologio al polso perché si è tatuata per sempre nel cuore l'ora dell'amore. La fedeltà è una candela che si alimenta consumandosi. L'amore nella fedeltà supera il dolore. Lo supera e lo affranca dalla sua insignificanza. E il dolore diviene tutt'uno con l'amore. Si rimane nell'amore consumandosi per amore. La fedeltà al dolore dell'amore denuda i cuori impuri e rivela i cuori ardenti.

Amore e fedeltà si appartengono, si compenetrano, sono sistole e diastole: non esiste amore senza fedeltà e non esiste fedeltà senza amore. Essere fedeli è un immutabile moto perpetuo di amore. La giostra dell'amore gira solo nella fedeltà. E quando si ferma il bambino che c'è in te non gioca più e piange perché non ha un amico fedele che gira la giostra, anche se tu sali e scendi incurante del suo sforzo.

La fedeltà è il compimento dell'amore. Un atto supremo di amore che toglie ogni limite e ogni perimetro perché è il tutto, l'Infinito, l'Eternità. In te vi è il desiderio non solo della fedeltà ma di divenire fedeltà perché solo chi è fedele vivrà per sempre. La fedeltà quando grida il suo amore urla "mi piego ma non mi spezzo". La fedeltà sana le piaghe dell'amore. Eppure è libertà e non costrizione.

L'infedeltà è temporaneità, transitorietà, instabilità. L'infedeltà è la morte dell'amore, della sequela, della passione. L'infedeltà soffoca ogni respiro d'amore. L'infedeltà è un luogo buio nel quale nasce la solitudine, ben presto scaraventata contro colui che viene abbandonato, tradito, sepolto. E dalla quale l'infedele *in primis* uscirà con le ossa rotte, spezzate, marce. L'infedeltà miete vittime e affossa. La fedeltà genera risorti e innalza.

La fedeltà è una scelta. La scelta di rimanere, la scelta di esserci, la scelta del bene dell'altro più che del mio bene. *Io ti sarò fedele. Per te. Per sempre.*

## IL METODO

### *Lectio Vitae*

In consonanza con il *Documento Preparatorio del Sinodo* e l'*Instrumentum Laboris* dei Vescovi *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, utilizzo il metodo utilizzato da Papa Francesco il quale afferma che è necessario *non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo*<sup>1</sup>.

### **RICONOSCERE È ASCOLTARE CON GLI OCCHI DEL CUORE**

*Riconoscere. Il primo passaggio è quello dello sguardo e dell'ascolto. Richiede di prestare attenzione alla realtà dei giovani di oggi, nella diversità di condizioni e di contesti nei quali vivono. In questo primo passaggio l'attenzione si focalizza sul cogliere i tratti caratteristici della realtà*<sup>2</sup>. Il conoscere, affinché sia effettivo e profondo, ha bisogno di essere reiterato e il prefisso "ri" sta proprio a testimoniare che il ri-conoscere è frutto di un cammino conoscitivo che richiede allenamento ed esercizio per poter cogliere le tracce dell'agire di Dio e le sue chiamate.

### **INTERPRETARE È DARE UN SIGNIFICATO**

*Interpretare. Il secondo passaggio è un ritorno su ciò che si è riconosciuto ricorrendo a criteri di interpretazione e valutazione a partire da uno sguardo di fede. Le categorie di riferimento non possono che essere quelle bibliche, antropologiche e teologiche. [...] Per questo rimane indispensabile assumere un dinamismo spirituale aperto*<sup>3</sup>. È la fase in cui intuire verso quale destinazione ci portano le impronte di Dio che abbiamo incrociato nel nostro cammino. È dare un nome ad avvenimenti, ad incontri, a richieste improvvise e magari scomode, a paure emergenti e ad intuizioni che sembrano venire da lontano.

### **SCEGLIERE È RECIDERE**

*Scegliere. In questa terza fase del discernimento occorre passare in esame strumenti e prassi pastorali, e coltivare la libertà interiore necessaria per scegliere quelli che meglio ci consentono di raggiungere lo scopo e abbandonare quelli che si rivelano invece meno capaci di farlo*<sup>4</sup>. È un passaggio fondamentale, seppur esigente e duro, dato che scegliere è decidere, e decidere è recidere. Scegliere è prendere posizione, è partire, è schierarsi, è rischiare, è lasciare, è camminare sul filo tra una sicurezza e l'altra, è perdere qualcosa, è fare un passo, è avere una direzione. Per questo è un passaggio che costa ma che allo stesso tempo è inevitabile se non si vuole rimanere in stallo. Decidere è una declinazione del verbo amare eppure il fremito che si sente nella decisione è quello del rischio, è quello della morte perché la paura dell'amore è la paura della morte.

\* \* \* \* \*

Nei testi che seguono, tra le righe, tra i sospiri di uno scritto e l'altro, puoi intravedere e riconoscere alcune parole chiave: accompagnamento, adulto, apostolato/servizio, assistenza/presenza, comunità, corresponsabilità, gioia/passione, poveri, preghiera, vita differente. Possono esserti utili per interpretare in filigrana la tua esperienza in un'opera salesiana e per chiederti se è ancora vivo nei salesiani/e e in te la capacità di esser fedele al *Da Mibi Animas*.

Dopo aver *riconosciuto e interpretato*, quali *scelte* farai?

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.51.

<sup>2</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, n.3.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

#### La fedeltà nel tradimento (Gv 13,1-5;21-30)

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. [...]*

*Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. [...] Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

#### La fedeltà è compiuta (Gv 19,28-30)

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.*

#### La fedeltà è rendersi conto di amare Gesù (Mt 25,35-39)

*Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. [...] In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

\* \* \* \* \*

#### ❖ PERSEVERA FINO ALLA MORTE

“La Sacra Scrittura ci racconta come Dio, per preparare la salvezza, elegga un popolo; come stabilisca con esso un patto che si fonda totalmente sulla sua fedeltà eterna [...]. E come infine la fedeltà di Dio compia l'inconcepibile, l'atto di prendere su di Sé la responsabilità per colpa dell'uomo, di entrare con l'Incarnazione nella storia e di subire in essa il destino.

La vita di Gesù è tutta un'unica fedeltà. Ne è espressione il modo come Egli persevera nella Palestina angusta e ostile, perché si sa mandato come *partner* dell'alleanza del Sinai, pur sapendo che il vasto mondo pagano l'avrebbe accolto con prontezza. Persevera fino alla morte, e quale morte!

La fedeltà viene nel mondo da Dio. Noi possiamo essere fedeli perché Egli lo è e perché Egli ci ha destinati, noi sue immagini, a essa”.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Romano Guardini, *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*, Morcelliana, Brescia 2015, p.87.

## ❖ LA FEDELTA' È RISCHIO

È la testimonianza vicendevole il dono più bello che possiamo farci sapendo che vale anche per noi quello che Dio ha vissuto: *nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo*<sup>6</sup>. Le relazioni portano in sé la cifra del rischio: il sì detto tra fratelli si basa sulla fiducia vicendevole. Dire sì ad un'amicizia è un rischio: è un atto di fede che diventa eroicità quando permane nonostante la pesantezza o il tradimento del fratello. La fedeltà temeraria e pagata di persona rende il nostro cuore simile al cuore di Dio. È fedeltà in carne e ossa.

## ❖ LA FEDELTA' DEI CONSACRATI PUÒ ESISTERE SOLO SE SONO TESTIMONI

“La missione prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini. Si può allora dire che la persona consacrata è «in missione» in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto”.<sup>7</sup>

## ❖ LA FEDELTA' DEI CONSACRATI PUÒ ESISTERE POICHÉ DIO NON RITIRA

“La fede non è primariamente azione umana, ma dono gratuito di Dio, che si radica nella sua fedeltà, nel suo «sì», che ci fa comprendere come vivere la nostra esistenza amando Lui e i fratelli. Tutta la storia della salvezza è un progressivo rivelarsi di questa fedeltà di Dio, nonostante le nostre infedeltà e i nostri rinnegamenti, nella certezza che «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili», come dichiara l'Apostolo nella *Lettera ai Romani* (11,29)”.<sup>8</sup>

## ❖ PER FEDELTA' AL MAESTRO

“Essere santi non significa lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Diceva san Giovanni Paolo II che «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi». Il testo di Matteo 25,35-36 «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo». In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi”.<sup>9</sup>

## FINO ALL'ULTIMO RESPIRO

*La fedeltà di Don Bosco*

---

### La morte di don Calosso: le lacrime rivelano desideri di fedeltà

*La morte di Don Calosso fu per me un disastro irreparabile. Io piangeva inconsolabile il benefattore defunto. Se era sveglio pensava a lui, se dormiva sognava di lui, le cose andarono tanto oltre, che mia madre, temendo di mia sanità, mandommi alcun tempo con mio nonno in Capriglio.*

<sup>6</sup> Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n.85.

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, n.72.

<sup>8</sup> Benedetto XVI, *Udienza generale*, mercoledì 30 maggio 2012.

<sup>9</sup> Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, n.24.

*A quel tempo feci altro sogno secondo il quale io era acutamente biasimato perché aveva riposta la mia speranza negli uomini e non nella bontà del Padre Celeste. Intanto ero sempre accompagnato dal pensiero di progredire negli studi.*

*Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità. Mi avvenne spesso di incontrare per via il mio prevosto col suo viceparroco. Li salutava di lontano, più vicino faceva eziandio un inchino. Ma essi in modo grave e cortese restituivano il saluto continuando il loro cammino. Più volte piangendo diceva tra me, ed anche con altri: Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli. Quanto sarei felice, se potessi discorrere un poco col mio prevosto. Questo conforto l'ebbi con Don Calosso; che nol possa più avere?<sup>10</sup>*

### **Il pianto a prato Filippi: don Bosco fedele fino alle lacrime**

*Era venuta l'ultima domenica, in cui mi era ancora permesso di tenere l'Oratorio nel prato Filippi (15 marzo 1846). Io taceva tutto, ma tutti sapevano i miei imbarazzi e le mie spine. In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine di fanciulli, che si trastullavano; e considerava la copiosa messe che si andava preparando pel sacro ministero, per cui era solo di operai, sfinito di forze, di sanità male andata senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi. Mi sentii vivamente commosso.*

*Ritirati pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e forse per la prima volta mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e alzando gli occhi al Cielo, «Mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare».*

*Terminava quelle espressioni, quando giunge un cotale, di nome Pancrazio Soave che balbettando mi dice:*

*— È vero che cerca un sito per fare un laboratorio?*

*— Non un laboratorio, ma un Oratorio.<sup>11</sup>*

### **Riguardo le controversie con il Vescovo Gastaldi: la fedeltà messa alla prova**

Don Bosco visse momenti di tensione con il Vescovo Gastaldi, fu incompreso, non si capirono. Ma rimase comunque sempre fedele. A distanza di tempo, molti fatti perdono di vivacità e d'importanza. E restano cronache che possono interessare solo allo storico. Pur tuttavia, il ricordare delle prove che procurarono sofferenza a don Bosco, può essere utile per non perdere di vista un dato: nel cammino di ogni figlio di Dio esistono sempre dei momenti nei quali occorre confermare un *fiat*. Restando inginocchiati sulla nuda terra. Don Bosco cerca di mantenere aperto un canale comunicativo (nelle lettere tenta di spiegare, di superare malintesi, di manifestare obbedienza...).

*All'Arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi<sup>12</sup>*

Torino 10 novembre 1874

Eccellenza Reverendissima,

Mi fu comunicata la risposta di vostra eccellenza reverendissima sulla negativa ammissione dei nostri chierici alla prossima ordinazione del santo Natale. Ella sa quanto sia stretto il dovere di un superiore di provvedere al bene dei suoi religiosi, che è pur quello della Chiesa, e sa pure certamente quali debbano essere i casi in cui un Ordinario possa rifiutare tali ordinazioni.

Prima però di chiedere a Roma come io debba regolarli stimo bene di esporle alcuni miei riflessi, e ciò unicamente per non aumentarle disturbi e dispiaceri, che ho sempre studiato di poterli diminuire, checché se ne voglia dire. [...]

Comunque sia per fare, e qualunque cosa taluno voglia asserire di me, io la posso assicurare che mi sono sempre adoperato per fare del bene, secondo le mie forze, al mio superiore ecclesiastico ed alla

<sup>10</sup> Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, Las-Roma, p.75.

<sup>11</sup> Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, Las-Roma, p.152.

<sup>12</sup> *Fonti Salesiane*, p.241-242.

diocesi dalla divina provvidenza al medesimo affidata, e nella speranza di poter continuare tutta la mia vita ho l'onore di potermi professare

Dell'eccellenza vostra reverendissima  
umile servitore Sac. Giovanni Bosco

*Dalla relazione per la santa Sede (Torino, 15 dicembre 1881)<sup>13</sup>*

Il 12 Gennaio di quest'anno l'Arcivescovo di Torino si porta nella città di Chieri, raccoglie a capitolo i Canonici della Collegiata, e, per indurli a dare un atto di sfiducia all'Oratorio da D. Bosco aperto in quella città a vantaggio delle giovinette, paragona i Salesiani alle macchine a vapore, che escono dalle loro rotaie, producendo più male che bene.

Non avendo potuto avere i suffragi necessari contro il detto Oratorio, Monsignore il 12 e poi il 14 di Febbraio ne sospende il Direttore Salesiano dall'udire le confessioni in tutta l'Archidiocesi, come abbiamo detto di sopra.

*All'Arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi<sup>14</sup>*

Torino 22 novembre 1877

Eccellenza Reverendissima,

[...] io le domando preventivamente perdono e se le parrà che io ecceda in qualche cosa, lo attribuisca al bisogno della difesa ed al veemente dispiacere che ne provo. Ma perché non trattare queste difficoltà con misure paterne, e con quella indulgenza che merita una Congregazione nascente che vuole sinceramente il bene, e che può bene errare per ignoranza ma non certo per malizia?

Dio giudicherà vostra eccellenza ed il suo povero servo intorno alla rettitudine delle nostre intenzioni, della cristiana carità ed umiltà con cui avremo operato, dello studio che avremo messo a trovare i mezzi proporzionati a difendere e promuovere gli interessi della sua santa religione: in Lui mi affido [...].

*All'Arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi<sup>15</sup>*

Torino 8 luglio 1882

Eccellenza illustrissima e reverendissima,

La Santità di Nostro Signore (*ndr.: il Papa*), considerando che le varie vertenze, da qualche tempo insorte tra l'eccellenza vostra illustrissima e reverendissima e l'umile Congregazione dei salesiani, sono sorgente di dissapori, con detrimento dell'autorità ed ammirazione nei fedeli, si è degnata di farmi conoscere essere suo volere, che si cessi da ogni dissidio e si ristabilisca fra di noi una pace vera e duratura.

Laonde, per assecondare le paterne e savie intenzioni dell'augusto pontefice, che furono pur sempre le mie, io esprimo all'eccellenza vostra reverendissima il mio dispiacere, che in questi ultimi tempi alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti, che già passavano tra di noi, ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo dell'eccellenza vostra reverendissima. Anzi se mai l'eccellenza vostra ha potuto ritenere che, o io, o qualche individuo dell'istituto salesiano, abbia influito a tale condizione di cose, io ne imploro venia da vostra eccellenza reverendissima e la prego di dimenticare il passato.

Nella speranza che vostra eccellenza reverendissima vorrà accogliere benignamente questi miei sentimenti, godo di prendere questa propizia occasione per augurarle dal sommo Iddio le più elette benedizioni, mentre ho l'alto onore di professarmi con grande stima e con profonda venerazione

Di vostra eccellenza illustrissima e reverendissima ossequientissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

\* \* \* \* \*

<sup>13</sup> *Fonti Salesiane*, p.246-247. Della lunga esposizione (76 pagine) le *Fonti Salesiane* riportano alcuni passi degli anni 1879-1880 e la conclusione.

<sup>14</sup> *Fonti Salesiane*, p.245-246.

<sup>15</sup> *Fonti Salesiane*, p.250.

## ❖ DON RUA: LA FEDELTA' "PER TUTTA LA VITA"

Nella lettera inviata il 30 dicembre a tutti i Salesiani per dare le ultime notizie sulla salute di Don Bosco, don Rua scriveva: "Ieri sera, in un momento in cui poteva parlare con minore difficoltà, mentre eravamo intorno al suo letto mons. Cagliero, don Bonetti ed io, disse fra le altre cose: *Raccomando ai Salesiani la devozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione*. Io soggiunsi allora: *Questo potrebbe servir per strenna del nuovo anno da mandarsi a tutte le nostre Case*. Egli riprese: *Questo sia per tutta la vita*".<sup>16</sup> Ogni suggerimento di Don Bosco era per don Rua un comando. Quelle parole, che erano il seguito coerente di tutta una vita, don Rua le sigillò nel cuore: quelle erano le strade per cui Don Bosco gli ordinava di far camminare la Congregazione 'per tutta la vita'. Don Rua fu come sempre fedelissimo alla consegna: Gesù Eucaristia, Maria Ausiliatrice, insieme ai tre voti e alla fedeltà totale a Don Bosco. Con il suo esempio eroico, oltre che con la sua parola, avrebbe attestato incessantemente che questa era la strada salesiana per la santità. [...]

Papa Leone XIII aveva conosciuto personalmente don Rua e sapeva che i Salesiani sotto la sua direzione avrebbero continuato la loro missione. E avvenne così. I Salesiani e le opere salesiane si moltiplicarono come i pani e i pesci tra le mani di Gesù. Don Bosco nella sua vita aveva fondato 64 opere; don Rua le portò a 341. I Salesiani, alla morte di Don Bosco, erano 700; don Rua, in 22 anni di direzione generale, li portò a 4.000. Le missioni salesiane, che Don Bosco aveva tenacemente voluto e cominciato, si erano estese durante la sua vita alla Patagonia e alla Terra del Fuoco; don Rua moltiplicò lo slancio missionario, e i Salesiani missionari raggiunsero le foreste del Brasile, l'Ecuador, il Messico, la Cina, l'India, l'Egitto e il Mozambico.

Perché a quelle enormi distanze la fedeltà a Don Bosco non diminuisse, don Rua non ebbe paura a viaggiare in lungo e in largo sugli scomodi treni del tempo, sempre in classe popolare.<sup>17</sup>

## ❖ FEDELTA' SIGNIFICA TENER FERMO E LOTTARE

"Fedeltà significa rimanere fermi in una responsabilità a dispetto delle perdite e dei pericoli. Un tale, per esempio, ha assunto determinate obbligazioni. Egli ha ben riflettuto sull'affare, l'ha riconosciuto giusto, e l'altro conta ormai su di lui. Ma ora le circostanze si sono mutate e si profilano svantaggi.

Fedeltà significa stare alla parola, prendere su di sé il danno che nel caso inverso si sarebbe addossato l'altro. [...]

Fedeltà significa tener fermo e lottare. Si può trattare di rischi attinenti alla professione. Un medico sente che il suo lavoro logora le sue forze, forse mina la sua vita. Un assistente sociale ha un servizio duro, forse più duro ancora in quanto altri si danno buon tempo. La fedeltà dice: non mollare".<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> *Memorie Biografiche XVIII*, pp. 502-503.

<sup>17</sup> Cfr. Don Pascual Chávez Villanueva, *Successore di Don Bosco: figlio, discepolo, apostolo. Figura umana e spirituale del beato Michele Rua*, in ACG 405.

<sup>18</sup> Romano Guardini, *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*, Morcelliana, Brescia 2015, p.82.

## FINO ALLA MORTE E NELLA MORTE

---

*La mia fedeltà*

### **Fedeltà sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia<sup>19</sup>**

*Lo scopo di questo brano (si tratta di storia vera) è quello di toccare le fibre intime del mio desiderio di fedeltà. Con questo brano desidero evocare, far emergere quella nostalgia di fedeltà che abita ciascuno. Leggendo il brano possiamo in filigrana chiederci: quale la mia fedeltà a don Bosco, ai sogni che ho, al progetto di Dio per me? Quale la mia fedeltà nelle amicizie, nel momento del dolore, nelle difficoltà, nei sogni infranti? Quale la mia fedeltà a Dio quando è assente o alla mia vocazione quando traballa o è messa alla prova?*

*La donna è accanto a suo marito, in ospedale, colpito da una violenta emorragia cerebrale. La potenza dell'amore emerge in una fedeltà che si fa ricerca dell'amato, attesa, brama del suo respiro, presenza ininterrotta.*

“Che ora è? Ma che importa? Siamo qui, mi stenderò accanto a te, ho bisogno di sentirti, ho bisogno di quel contatto. Starò sul ciglio del letto, starò ferma, starò in bilico, starò scomoda ma starò con te, ti abbraccerò, ti accarezzero, sarà bello come sempre, farò attenzione a non far danni. Ora sposto un poco tutte quelle cannule così possiamo stare vicini, come a casa, e ti racconterò ancora qualcosa. Ti parlerò piano, ti sussurrerò all'orecchio per non disturbare e tu mi ascolterai, come hai sempre fatto, con la massima attenzione per non lasciarti sfuggire nulla di me e del mio mondo, neanche un piccolo particolare, una paura, un sospiro, una lacrima, attimo fugace di gioia, di paura o di serenità. So che mi ascolterai”.<sup>20</sup>

“Ti guardo. Ti tocco. Ti parlo. Ti sorrido. Ti accarezzo. Tu rimani lì, inerte. Il torace si gonfia e si sgonfia travolto dall'ossigeno pompato artificialmente. Mi perdo in questo movimento ritmico e costante come in trance. Non sei più tu che guidi il gioco della vita. Ma allora, amore mio, dove sei? Sei ancora nel tuo corpo? O sei sopra di te? O sei dentro di me? Mi vedi? Ci vedi? Ti sento vicino, ma non so dove collocarti. Sei ovunque intorno a me. Sento la tua presenza così come la sentivo quando le tue braccia mi stringevano con forza e dolcezza allo stesso tempo e mi sussurravi, “ti amo”. E io mi emozionavo. Sempre. Ogni volta che me lo dicevi era come la prima. Mi sentivo vibrare dentro e un'onda calda e rassicurante mi avvolgeva tutta e mi faceva sentire al sicuro. Ora ti sento pulsare dentro di me, mi scuoti il cuore e ti percepisco giù, in fondo alla pancia, là dove fluiscono le emozioni, dove essere e sentire si fondono, là dove siamo stati tante volte, abbracciati, in silenzio ad ascoltare. Insieme. Là dove abbiamo saputo piangere e gioire. Smontare e rimontare i nostri progetti. Sentir germogliare sentimenti che mai avevamo sperimentato prima e che giorno dopo giorno ci regalavano vita nuova, trepidazione, speranza, energia, fiducia e buonumore. E improvvisamente mi ritrovo in una dimensione diversa. Il pensiero va, senza ostacoli, il mio respiro si fa lento, profondo, la mente si libera e dentro provo una sorta di abbandono.

Salgo sul letto, vicino a te, mi distendo di lato e appoggio la mia guancia sul tuo petto. Ti abbraccio sopra i tubi. E ascolto. Il tuo cuore va. Batte sicuro e cadenzato, come sempre. Lo ascolto rapita e sento che il mio si sta allineando sulla frequenza del tuo. Ora possiamo fluire nella corrente della vita all'unisono. Andare non so dove, ma che importa dove? Andremo dove ci porterà senza pensare, senza nuotare, senza forzare, senza opporre resistenza. Semplicemente ci lasceremo portare come sospinti dall'acqua di un fiume che scorre calmo, che va sicuro verso la sua meta, il mare. E lì sarà arrivato. Lì sarà a casa e lì

---

<sup>19</sup> Il testo è tratto da Daria Cozzi, *Quattro giorni tre notti*, Ed. Pendragon, 2013. Singapore, una vacanza che si trasforma in un addio. Lui è colpito da una violenta emorragia cerebrale, lei gli rimane accanto sapendo che dovrà lasciarlo andare. Al capezzale per quattro giorni e tre notti, la donna racconta i trent'anni di vita che hanno preceduto il loro incontro, ripercorrendo le tappe che hanno segnato un percorso interiore costellato di prove, conquiste, cambiamenti, ricerca. Così, oltre il dolore, si intravede il pulsare di una luce che illuminerà la strada di chi resta. Un'emozionante incursione nel misterioso territorio che divide la vita della morte, una storia vera di amore, sconfitte, vittorie, perdite, speranze, amicizia, fede, ma soprattutto un gioioso inno alla vita.

<sup>20</sup> Daria Cozzi, *Quattro giorni tre notti*, Ed. Pendragon, 2013, p.21-22.



verserà i suoi tesori, ciottoli di gioia, di sofferenza, attimi di niente e di tutto allo stesso tempo, lacrime e sorrisi, sogni e speranze. Tracce di vita. Ora mi sento calma, vuota, senza domande, senza risposte e senza perché.

Sto. Vicino a te. Con te. Dentro di te. E mi sento in pace. E provo una sorta di meraviglia e di commozione insieme. Che strana cosa è la serenità. La serenità in un momento come questo in cui dovrei urlare, spaccare tutto, vomitare rabbia, dolore, paura. E invece no. So che non posso lottare contro chi è più forte di me. So che devo arrendermi e lasciarmi andare, lasciarmi trasportare con fiducia. Sento che arriverò esattamente dove è giusto che sia. E questa sensazione che sgorga dalla pancia mi regala un sottile, impercettibile, inafferrabile frammento di serenità. Mi sento una donna fortunata. Profondamente fortunata. Quante sono le donne che, come me, hanno potuto sentire quello che sento io adesso? Forse molte in una vita intera non hanno provato quello che provo io, non hanno mai sperimentato l'amore profondo. Forse non l'hanno nemmeno sfiorato. Forse non l'hanno nemmeno sognato. Forse non sanno nemmeno che esiste. Quale perdita! E che gran dono per me. Grazie per quello che mi stai regalando, lo porterò per sempre dentro di me, in fondo al cuore, e so che mi aiuterà a essere forte, ad andare avanti, a crescere e amare ancora, a guardare alla vita per quel miracolo che è. E so che tu mi sarai vicino. Sempre".<sup>21</sup>

\* \* \* \* \*

#### ❖ LA FEDELTA' SUPERA I MUTAMENTI

“La forza con cui si tiene fermo ciò che si è affermato, attraverso tempi e situazioni varie in cui i motivi appaiono pallidi o insicuri, è la fedeltà. La fedeltà supera i mutamenti, svantaggi e pericoli. Non in forza di un potere di resistenza dovuto al temperamento. Questo ci può essere, e fortunato chi lo possiede. Ma la fedeltà è di più, e cioè fermezza che emerge dal fatto che l'uomo ha assunto qualcosa nella propria responsabilità, e se ne fa garante. Essa vince le mutevolezze, i danni e le minacce della vita con la forza della coscienza.

In un uomo simile si può aver fiducia. Si sente che in lui c'è un punto che sta al di là della paura e della debolezza e che di lì il suo atteggiamento di continuo si rinnova".<sup>22</sup>

#### ❖ LA FEDELTA' È IL METRO DI MISURA DELLA VERA AMICIZIA

L'amicizia può giungere fino a maturare in una *promessa di amicizia*, apice di un cammino amicale svincolato da tempi e luoghi in cui si vive. Tale passo non affranca dalla solitudine, dimensione necessaria e salvagente che permette di non affogare in amicizie appiccicose ed esclusive capaci di suscitare gelosia. Quando l'altro diventa un bene indispensabile e *mio*, la gratuità ha fatto il suo corso e l'amicizia inizia il suo declino. Dobbiamo avere la capacità di dire *Mi manchi* e allo stesso tempo la libertà di affermare *Ti lascio libero*. Il saper aspettare nella fedeltà è il metro di misura della vera amicizia, è castità sofferente in cui l'amicizia viene messa a nudo nella sua verità.

---

*Carissimi, interpelliamo i giovani, tutti i giovani:  
da quelli più vicini a quelli più lontani o a quelli dai quali noi siamo più distanti.  
Chiediamo loro cosa si aspettano da noi, in che modo possiamo aiutarli e in che modo essi stessi possono aiutare noi  
per essere più fedeli al Signore, come Don Bosco. Non perdiamo questa opportunità.  
(Angel Fernández Artime - 8 settembre 2018)*

---

A cura di don Igino Biffi [igino.biffi@gmail.com](mailto:igino.biffi@gmail.com)

<sup>21</sup> Daria Cozzi, *Quattro giorni tre notti*, Ed. Pendragon, 2013, p.94-96.

<sup>22</sup> Romano Guardini, *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*, Morcelliana, Brescia 2015, p.83.